



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una immagine di repertorio  
FOTO LAPRESSE

# Il Cav oggi va all'opposizione e Alfano dice no alla piazza

**S**tasera Berlusconi e Forza Italia passeranno ufficialmente all'opposizione. Così prevede, a ieri sera, la road map di palazzo Grazioli. Le prove genera-

li sono già state ieri in commissione Bilancio che sta licenziando la manovra dove Fi si è astenuta (al Senato è voto contrario) e il governo è andato sotto due volte. L'atto ufficiale stasera alle 19 quando il Cavaliere dovrebbe riunire i senatori a palazzo Madama. Un ulteriore distacco del padre Silvio rispetto al figlio Angelino. Oppure, un'altra mossa di quella strategia più raffinata - fin troppo - e di lungo respiro che vorrebbe vedere la destra marciare ora rigorosamente separata per poi andare a colpire unita se e quando si andrà al voto. La destra *à la carte*, come la chiama Renzi, un po' di lotta, un po' di governo, estremista, moderata, radicale, a seconda di quello che serve al momento.

Che Alfano e Berlusconi abbiano ancora qualcosa da dirsi, politicamente s'intende che poi i rapporti umani sono affari privati, sembra più che altro un periodo ipotetico del terzo tipo, uno di quelli dell'irrealità e dell'impossibilità.

Alfano infatti alza due solchi incolmabili: prevede *ad hoc* il passaggio di Forza Italia all'opposizione e declina l'invito-trappola del capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta che lo provoca e gli dice: «Visto che vuoi così tanto bene al nostro presidente, vieni anche tu in piazza con noi mercoledì, tu e tutti i parlamentari del Nuovo centrodestra».

Il vicepremier è stato ospite ieri a L'Arena di Massimo Giletti. «Con il voto sulla decadenza - ha pronosticato - Forza Italia passerà all'opposizione e allora sarà chiaro a tutti che questa separazione non è una finzione». In realtà Alfano spera che il passaggio all'opposizione avvenga qualche ora prima, con il voto sulla manovra come dovrebbe appunto annunciare Berlusconi stasera incontrando i suoi senatori. È convinto, il vicepremier, che al Cavaliere convenga rompere sulla "legge delle tasse" (ieri sulla legge «sbagliata» hanno picchiato duro sia Fitto che Bergamini) anziché legare la rottura alla sua condanna. Alfano poi è stato molto chiaro circa la manifestazione che falchi e lealisti stanno organizzando per il 27 (convocazione alle 14 in via del Plebiscito). «Noi abbiamo fatto una scelta diversa, guardiamo al futuro e all'Italia. Non stiamo partecipando all'organizza-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Ncd teme che la manifestazione possa essere una trappola. Sulla decadenza il Pdl tornerà unito in aula. Il vicepremier: «Merita la grazia»**



zione della manifestazione e non siamo coinvolti». La verità è che ci sono molti timori su quella manifestazione che lo stesso Berlusconi chiama e pretende in sua difesa, «vittima di un omicidio politico» e della «libertà». Il Presidente della Repubblica ieri ha ricordato come le manifestazioni di dissenso debbano sempre avvenire «nel rispetto della legalità». Senza dover ricorrere ad eccessi di dietrologia, non è difficile immaginare come sarebbe «utile» per falchi e lealisti assistere ad incidenti di piazza da addebitare al ministro dell'Interno Angelino Alfano.

La piazza no, quindi, perché potrebbe essere una trappola e perché «abbiamo fatto una scelta diversa» dice Alfano. Ma tutto il resto sarà di nuovo concesso al presidente Berlusconi anche dal Nuovo centrodestra.

E qui torna in mente che la frattura tra i due non sia poi così profonda visto che l'idea della sigla Pdl «ombrello confederatore della destra» resta in piedi ed è anzi auspicata di qua e di là. «Berlusconi merita la grazia e, parliamoci chiaro - ammette il vicepremier - ha ragione quando dice che non deve essere lui a chiederla. Un uomo con la sua carriera e biografia meriterebbe la grazia e non certo di essere affidato ai servizi sociali». E poi giù di miele: Berlusconi «ha subito una grave ingiustizia» e in ogni caso «ci sentiamo spesso, al telefono» e pare che sia Angelino a chiamare Silvio.

Parole e argomenti identici li ha usati un altro grande berlusconiano che ha seguito Alfano, l'ex presidente del Senato Renato Schifani. Con il sottosegretario Vicari e l'uomo dei numeri di Ncd, Dore Misuraca, ieri hanno riunito 400 persone in un albergo a Palermo per contarsi nell'isola che nel 2001 segnò il 60 a zero per Forza Italia. «Per il voto sulla decadenza torneremo uniti come un tempo» hanno detto Schifani e Vicari annunciando «battaglia contro gli evidenti strappi procedurali che ci sono stati nell'applicazione della legge sulla decadenza per soprappiù incandidabilità». Anche loro auspicano «un salcacondotto».

L'obiettivo del Nuovo centrodestra è ogni giorno più evidente: sostenere il padre nobile Berlusconi anche se ormai decaduto ma scavare un fossato, questo sì irrecuperabile, con «gli estremisti radicali che hanno fatto perdere sei milioni di voti». Estremisti, o presunti tali, a loro volta divisi tra falchi e lealisti. E ieri spiazzati dalle dure parole del Colle.

no rompere e passare all'opposizione con l'alibi delle tasse e non con quello, ingiustificabile anche per i loro elettori, della decadenza. Quindi: prima si vota la manovra e poi la decadenza. Sembra decadere ogni altra alternativa: che il voto sulla manovra possa essere interrotto per qualche ora per procedere nel frattempo con la decadenza; che ci sia un rinvio più lungo.

«Sono certo che il 27 novembre si voterà la decadenza» ha detto ieri il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda. «Sulla data del 27 c'è stato un voto dell'aula e a quello ci atteniamo» ha ribadito la capogruppo Sel Loredana De Petris.

Ma torniamo alla fiducia che ha già avuto la scorsa settimana il nulla osta del Consiglio dei ministri. A palazzo Madama, dove i senatori della Bilancio hanno trascorso un intenso fine settimana di lavori, sono convinti che sia una scelta scontata. «Non si è mai vista una legge di Stabilità passare senza fiducia» fa notare un senatore del Nuovo centrodestra. Il quale, nonostante alcune indi-

screezioni contrarie di queste ore, appoggerà la decisione di procedere con voto di fiducia.

Gli uffici del Senato simulano i tempi di discussione e alla fine i conti convergono nella previsione che «in ogni caso, anche con la fiducia, sarà necessario un giorno e mezzo per licenziare il testo della manovra».

Ieri in serata è stato ufficializzato l'approdo in aula della legge di Stabilità per oggi pomeriggio. Con la fiducia dovrebbe essere licenziata tra domani sera, al massimo mercoledì mattina. Il voto sulla decadenza resta in calendario quindi per il 27, mercoledì, nel pomeriggio però. E visto che gli uomini del Cavaliere sono al lavoro con gli ordini del giorno che puntano a rinviare tutto a dopo un controllo della Consulta o della Corte di Strasburgo (tutti passaggi che sono benzina per l'ostruzionismo e porteranno via tempo), il voto finale sulla decadenza potrebbe arrivare anche giovedì mattina. Ma si tratterebbe, veramente e per sempre, dell'ultimo rinvio.

## LEGA

### I candidati si sfilano Rinvio il congresso cittadino di Varese

Slitta a dopo l'elezione del nuovo segretario federale della Lega Nord il congresso cittadino di Varese. Il mandato dell'attuale segretario della sezione cittadina dove è iscritto anche Roberto Maroni è stato prorogato fino a dopo il congresso straordinario che dovrà eleggere il suo successore alla guida del Carroccio. Il rinvio è stato deciso nella giornata di ieri, dopo che più della metà dei aventi diritto al voto non si è presentato all'assemblea e dopo che tre dei candidati al direttivo cittadino si erano sfilati, all'ultimo minuto.

# Privatizzazioni, M5S contrario. Ma solo a parole

**P**er fortuna c'è un luogo della terra d'Italia in cui il celebre «planning» del Movimento cinque stelle può dimostrare come si possa fare per impedire la deriva che sta facendo traballare il dominio pubblico sulle aziende, ad esempio, di trasporto locale. Infatti, mai dimenticare che quel luogo esiste e si chiama Parma - di cui si è parlato ieri alla trasmissione di Lucia Annunziata, dove erano ospiti i due grillini Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, e Paola Taverna, capogruppo al Senato - dove governa il sindaco Pizzarotti confortato da una giunta che «non deve chiedere mai», autosufficiente, non ci sono alleati di governo sui quali scaricare le fragilità, gli errori, le deviazioni dal programma. Andiamo a vedere a Parma, prima tuttavia facciamo un piccolo passo indietro.

Torniamo a Grillo, al grido esploso dal padrone del M5s giù in strada a Genova, mentre si mescolava ai lavoratori dell'autotrasporto della città, in lotta anche contro la privatizzazione che il sindaco Doria - sinistra - avrebbe promosso, nonostante le sue

## IL CASO

TONI JOP

**Il caso di Parma sollevato da Annunziata in tv, ospiti i grillini Di Maio e Taverna. Nella città di Pizzarotti è stato messo all'asta il 49% dell'azienda del trasporto pubblico. Ma è stato un flop**

ripetute smentite. Grillo aveva urlato: «Si stanno svendendo tutto, siamo con i lavoratori e per il bene pubblico».

Il leader politico che deve aver usato da ragazzino, forse, i mezzi di trasporto pubblici, ha aggiunto che spazzerà questi cadaveri putrefatti che si



Paola Taverna, Luigi Di Maio durante la trasmissione «In mezz'ora» FOTO LAPRESSE

vogliono vendere tutto, spazzerà anche i sindacati che secondo lui si sarebbero ricavati uno spazio al banchetto di questa svendita colossale. Come se a difendere il principio del bene collettivo ci sia ormai solo lui. Bene, ora possiamo passare a Parma, dove esiste una azienda che si chia-

ma Tep e, diversamente da quel che accade a moltissime sue consorelle, quelle genovesi comprese, ha le casse in ordine, bilanci in attivo, funziona.

Insomma, fin qui non si vede all'orizzonte la tagliola che in Italia sta sfondando l'anima all'intero setto-

re: deficit insostenibile, costi di gestione insostenibili, il Comune non ce la fa più, il servizio è a rischio. Bene, la notizia è questa: è andata deserta la seconda asta indetta da Pizzarotti per vendere ai privati il 49% della Tep. Gira la testa? Non c'è problema: mentre questo fantastico squarcio della realtà parmense fa un suo tsunami-tour dalle Alpi alle saline siciliane, il sindaco Pizzarotti tranquillizza: tutte balle, sostiene, l'azienda è interamente pubblica.

Vero, ma solo perché quell'asta è andata deserta, sennò stava zitto. No, aggiunge: si tratta solo di una parte, e concessa a tempo determinato, della proprietà. Ottimo, ma l'asta prevede che a quella minoranza corposissima sia assegnato il diritto di nomina dell'amministratore delegato. E qui ci interessa misurare, se possibile, il gigantesco bluff su cui sta seduto, urlando, Beppe Grillo. Lo hanno avvertito su come stanno le cose a Parma, la città che lui sicuramente ama? Oppure hanno preferito fargli uno scherzo? Sarà lui ad essere spazzato, e dai suoi.